

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In due diverse manifestazioni alla ribalta sanità e Comuni

## La sfida dura dei medici 15.000 in corteo a Roma

### E i sindaci in piazza chiedono le riforme

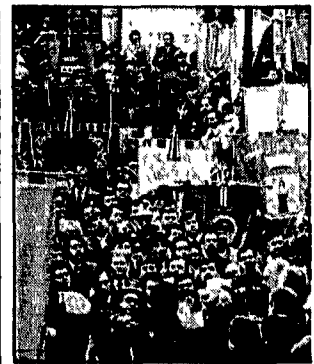
Dopo il corteo, svoltosi in silenzio, i camici bianchi si sono riuniti in assemblea - Conferenza stampa dei segretari confederali Marini, Pizzinato e Benvenuto - Ricevuti da Cossiga i rappresentanti delle amministrazioni locali

## Un grande assente: lo Stato

di GIOVANNI BERLINGUER

DUE grandi, simultanee manifestazioni a Roma nella giornata di ieri: gli amministratori locali e i medici. Le cronache registreranno, giustamente, molte differenze tra i due eventi, nel comportamento, nelle forme d'azione, nelle finalità. Colgo però tre comuni elementi, segnalati anche dalle contemporanee manifestazioni degli insegnanti francesi e degli studenti spagnoli, sia nelle disfunzioni (in qualche caso nel disfacimento) dello Stato, colpito nei suoi gangli più vitali e nelle sue funzioni più tradizionali: la sanità, la giustizia, l'istruzione, la guida delle comunità locali. Il secondo elemento, tipico di questa fase della politica italiana, è reso con più evidenza da una cronaca apparsa ieri sulla questione dei medici: «I socialisti tacitano, i democristiani litano, i repubblicani, socialdemocratici e liberali sparano a zero sul governo, ed esprimono totale sfiducia nei ministri che hanno seguito la vicenda, sulla vertenza dei medici il pentapartito conosce un'altra delle sue ricorrenti crisi di confusione motoria». Si può oggi aggiungere: quando un ministro del Tesoro (de) rifiuta i soldi, e un presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera (dc anche lui) ne chiede più dei medici, non c'è solo confusione, ma sporco gioco delle parti. Il terzo elemento, talora visto o deviato dai comportamenti ambigui del governo, è la perdurante vivacità della democrazia italiana, la volontà di esprimere e far valere le proprie ragioni. Dall'autunno ad oggi vi sono state imponenti manifestazioni per la pace, scioperi degli studenti, lotte dei giovani e delle donne per il lavoro, battaglie sindacali per il rinnovo dei contratti. E ora, sono giunti al pettine i nodi della sanità e del potere locale.

re il discorso su questa riforma, per evidenziare ostacoli, sabotaggi e saccheggi a suo danno, ma anche per correggerne gli errori: primo dei quali i «Comitati di gestione», concepiti come strumenti di coordinamento e di autogoverno, e divenuti un disastro fra i servizi sanitari e i Comuni, oltre che un terreno di competizione e spartizione fra i partiti. Qualunque sia però il mutamento nella legge, non può esservi tutela della salute né cure efficaci, non può attuarsi valida prevenzione né miglioramento dell'assistenza, sul piano umano e scientifico, senza consolidare e rinnovare i due pilastri del servizio sanitario pubblico: il sistema delle autonomie locali e il ruolo delle professioni sanitarie. Senza democrazia e senza competenza, non si vincono i moderni flagelli.



Un corteo di quindicimila medici aderenti ai sindacati autonomi e provenienti da tutta Italia è sfiliato ieri per le strade di Roma. Un'affollata assemblea si è tenuta alla fine della manifestazione in un cinema del centro. I «camici bianchi» hanno dato vita alla manifestazione per protestare contro il governo che non avrebbe rispettato gli impegni assunti un anno fa e che riguardano il riconoscimento dell'«arpa medica», del «ruolo» professionale e di adeguati e sostanziali aumenti economici. L'ultima rottura delle trattative si era verificata venerdì scorso dopo un'offerta da parte governativa di ottocento miliardi. Sono ieri i tre segretari confederali Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno tenuto una conferenza stampa per denunciare l'inerzia del governo e hanno confermato lo sciopero generale della sanità per il prossimo 18 febbraio. A PAG. 7

Due mila sindaci hanno manifestato a Roma in Campidoglio contro i provvedimenti del governo in tema di finanza locale: «Vogliamo leggi adeguate», hanno affermato, «e mezzi finanziari sufficienti e certi per governare la città. Chiediamo un concreto riconoscimento dell'autonomia che la Costituzione prefigura». La coalizione pentapartita finora non ha fatto conoscere neanche gli emendamenti che intende presentare al decreto «tribunale» che è all'origine della protesta degli amministratori. (Si sa solamente che verrà introdotta un'addizionale dell'80% sulla tassa dei rifiuti). Compatto il fronte delle autonomie (ricevuto anche dal presidente Cossiga, che si è impegnato per una rapida attuazione del nuovo ordinamento), accanto ai Comuni c'erano infatti amministratori, Province, Regioni, Comunità montane e aziende municipalizzate. A PAG. 7

La campagna contro i portuali

## «Chiamateli califfi» Questo era l'ordine dato ai giornalisti

È accertato: gli utenti hanno pagato 600 milioni per screditare l'immagine della Compagnia - Oggi l'assemblea con Pizzinato

Dal nostro inviato  
GENOVA — Ormai è accertato. Nella accessoria guerra del porto, una delle più esasperate vertenze sindacali del dopoguerra, una delle parti ha assoldato, per sostenere le proprie ragioni, una famosa società americana di relazioni pubbliche, la «Hill and Knowlton». Costo complessivo della operazione vertice: 500-600 milioni. Chi ha pagato? Il principale «duellante», in questa storia, il manager Roberto D'Alessandro, presidente del Consorzio autonomo del porto, l'uomo che ha mandato il capitano di vascello Tommaso Santapaola a commissariare l'antica Compagnia dei portuali, nega. Lui non c'entra. Sono stati gli armatori, spedizionieri, agenti marittimi, a tirar fuori i quattrini.

La conferma esplicita è venuta ieri dallo stesso amministratore delegato della società di pubbliche relazioni Gianni Legnani. Egli ha anche sottolineato — e su questo non ci sono dubbi — l'assoluta legittimità di questa sua straordinaria e intelligente «campagna promozionale». Ha fatto il suo mestiere, ha venduto un prodotto e in questo caso lo ha venduto bene. Quale era questo prodotto? Erano le ragioni di Roberto D'Alessandro contro le ragioni di Paride Battini, ex console della Compagnia dei portuali.

La cosa più singolare è che il medesimo Roberto D'Alessandro, presidente del Consorzio del porto, non abbia tirato fuori una lira. È vero che nel «calendario di attività» si parla di un incontro il 18 dicembre 1986 a (Segue in ultima) Bruno Ugolini

## C'è un'ombra sulla stampa

La notizia di queste ore è che c'è un'ombra sulla stampa italiana. Si potrà dire qualunque cosa, invocare innocenza, portare anche prove contrarie, ma sarà difficile togliersi dalla testa l'idea che per alcune settimane a dirigere quasi tutti i giornali, a compilare la gran parte dei titoli e a scrivere la mole maggiore di servizi e inchieste sul porto di Genova, sui «camilli», su Battini e D'Alessandro non siano stati i direttori, né i capi-redattori, né gli inviati speciali, grandi o piccoli che siano, bensì un'entità molto efficiente, la «Hill and Knowlton», una

delle maggiori società di pubbliche relazioni su scala internazionale. Detto questo, che altro si può aggiungere? Costatate ancora una volta l'agonia di questo mestiere di giornalista? Spegnerne la televisione quando trasmette film come «Un anno vissuto pericolosamente» o «Tutti gli uomini del presidente» che descrivono un «quarto potere» che si è perso nelle nebbie di altri poteri? O consolarsi, accorgendosi che finalmente il bubbone è scoppiato, che nero su bianco è stato scritto e documentato, che in un angolo del villaggio globale della

A trenta anni dalla morte

## Così ricordo il maestro Concetto Marchesi

di NILDE JOTTI

Nel giugno del 1946 varcai per la prima volta la soglia di Montecitorio, per l'apertura dell'Assemblea costituente. Venivo dalla provincia e la solennità del luogo si imponeva al mio spirito: era così diverso da ciò che avevo alle spalle — rovine di lotte, di terrore. Era davvero l'inizio di un'epoca nuova per l'Italia.

Ma ciò che mi incuriosiva e mi interessava di più erano gli uomini. In primo luogo i nostri. Longo, Di Vittorio, Negarville, Amendola, Secchia, Pajetta, La Causa, Togliatti, il fatto di averli seduti in quell'occasione al banco del governo. E poi Nenni, Saragat, D'Aragnone della lunga barba bianca, di cui mio padre socialista mi aveva parlato non troppo bene. E poi ancora gli uomini del generoso Partito d'Azione: La Malfa e Lombardi, i vecchi liberali Orlando, Nitoli, Einaudi, Croce. Infine De Gasperi e gli uomini della Dc i cui nomi avevano imparato a conoscere nel corso dell'ultimo anno. Poi c'eravamo noi giovani — comunisti, democristiani, socialisti, astionisti — che nella guerra di Liberazione avevamo imparato a stimarci e a giudicarci.

Tra i grandi di quell'Assemblea c'era anche lui, Concetto Marchesi, piccolo, scuro, con un volto — dirà Togliatti ricordandolo in occasione della sua morte — «ove una nota di mestizia serena era illuminata sempre dalla scintilla della arguzia sottile».

Avevo studiato sulla sua «Storia della letteratura latina», e le pagine sulle lotte sociali in Roma all'epoca del primo triumvirato mi avevano squarciato un velo. Non c'erano solo le lotte degli uomini, per quanto grandi, ma c'erano le classi anche allora, sull'antica Roma alla vigilia del Principato, e ciò mi aveva spinto a guardare in modo diverso al presente, a capire la società in cui vivevamo durante il fascismo.

Nel periodo dopo l'8 settembre, in quella guerra di struttura e occupata, ai primi di dicembre del 1943, nella sala dell'istituto in cui, appena laureata, insegnavo, trovai un foglio ciclostilato contenente l'appello di Marchesi agli studenti dell'Università di Padova. Ne ricordo ancora chiaramente dei brani: «Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore dispregi ancora della vostra vita... Liberare l'Italia dalla servitù e dall'ignominia, aggiungete al labaro della vostra università la gloria di una nuova, più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo. Parole che mi avevano emozionato e profondamente colpito».

Concetto Marchesi era stato dunque anche per me un maestro. Mi avvicinai a lui e, vincendo la mia naturale timidezza, mi presentai, gli dissi quanto egli con le sue parole aveva contato per la mia formazione. Fu quello l'inizio di una lunga amicizia.

«Ci ritrovammo insieme nella commissione del '75, incaricata di redigere il progetto della Costituzione, e in quell'indimenticabile palestra di idee che fu la prima sottocommissione. Si lavorava con un ritmo intensissimo ogni giorno mattina e pomeriggio, ad eccezione del sabato. La sera Marchesi trasciava Togliatti e me nelle trattorie di Roma che egli amava a pizzeria di via della Torretta, il Bottaro a via di Ripetta, e ancora in Trastevere».

Mi colpiva in quelle occasioni la familiarità con cui parlava e discuteva con il trattore, ricambiata da altrettanta familiarità, anche se sempre accompagnata da profondo rispetto. Quella fa-

Conferenza stampa dopo la Direzione del Pci

## Occhetto al governo: «Avete stravolto la conferenza energia»

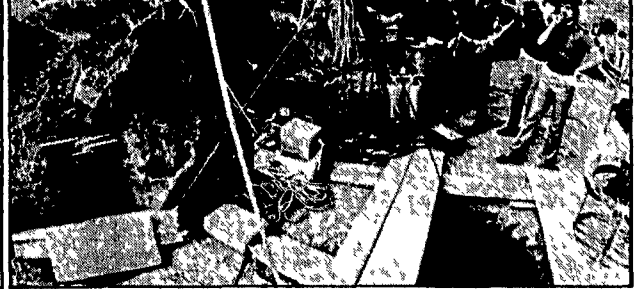
Convocato il Cc sul programma - Domande su Cossutta, sulla elezione del presidente della Repubblica, sul Psi, su Natta

La Fgci insiste  
«Sul nucleare  
facciamo  
il referendum»

ROMA — La Fgci chiede le immediate dimissioni del ministro Zanone, incapace di garantire una conferenza qualificata sull'energia e il loro opera migliorasse davvero la salute e l'assistenza. Ma questo implica norme e contratti che stimolino il «tempo pieno», che stabiliscano incompatibilità con altri impieghi, che favoriscano la collaborazione negli ospedali e negli ambulatori, che migliorino le qualifiche professionali. Se non c'è questo, fra i medici perdurerà una costante insoddisfazione, sia essa bene o mal pagata, e fra i cittadini (particolarmente fra i lavoratori che hanno lottato per ottenere magri aumenti salariali) la sensazione di un'ingiustizia retributiva accompagnata da uno scadimento dei servizi necessari per la salute.

ROMA — La direzione comunista ha deciso di convocare il Comitato centrale nella prima decade di marzo, per formulare nelle grandi linee i temi della convenzione programmatica alla cui preparazione si sta lavorando con grande impegno. Lo ha annunciato ieri pomeriggio il coordinatore della segreteria, Achille Occhetto, nel corso del consueto incontro a Botteghe Oscure con i giornalisti che ha toccato anche altre questioni la decisione di Armando Cossutta di dar vita ad una associazione culturale marxista (ne discuteremo nella prossima direzione, quando avremo un quadro più preciso della cosa) e le elezioni anticipate («siamo contrari, nuove elezioni avrebbero senso solo se il pentapartito confessasse la sua fine storica»), la proposta social sta dell'elezione diret-

Nell'interno



## Nuova inchiesta sul caso Vermicino Qualcuno calò Alfredino nel pozzo?

Dopo cinque anni è ancora un mistero la morte di Alfredo Rampi. Al processo è stato infatti assolto l'unico imputato, Elio Umberto, proprietario del pozzo di Vermicino dove il bambino trovò la morte. I giudici hanno inoltre deciso di rinviare tutti gli atti per una nuova inchiesta al pubblico mi-

nistero Giancarlo Armati. Ad aprire nuovi inquietanti interrogativi è stata la radiata infatti assolto l'unico imputato, Elio Umberto, proprietario del pozzo di Vermicino dove il bambino trovò la morte. I giudici hanno inoltre deciso di rinviare tutti gli atti per una nuova inchiesta al pubblico mi-

Craxi e la Thatcher,  
incontro cordiale

Craxi e la Thatcher si sono incontrati ieri al n. 10 di Downing Street. Il colloquio, definito cordiale, ha visto i due premier sostanzialmente d'accordo sul contenzioso europeo e sui problemi Est-Ovest. La Thatcher comunque non ha mostrato di gradire il «sorpasso» economico italiano.

Entrate fiscali '86  
cresciute dell'11%

Nell'86 le entrate fiscali sono cresciute di più dell'11 per cento rispetto all'85. C'è scritto nel consultivo di fine anno delle Finanze, ma il ministro Visentini dice: «La pressione fiscale è rimasta invariata». L'aumento del gettito è stato superiore di circa 6.500 miliardi rispetto alle previsioni del governo.

## Torino, come nasce una generazione di faccendieri

Dal nostro inviato  
TORINO — Alla «Stampa» minimizzano. «Ma quale scandalo? Che significano oggi 120 milioni che sarebbero finiti a Mach di Palmstein al Psi di Craxi (i magistrati hanno trovato anche un «B Cra») o 20 all'Ui di Benvenuto? C'è in ballo uno scandalo come quello dei fondi neri dell'Iri, ma anche voi — tutti «Repubblica» — dipendenti — appena Scalfari fa quel titolo «Corruzione a Torino» in prima pagina, vi mettete in agitazione. «Repubblica» ha già fatto mar-

cia indietro, s'è presa una querela da Craxi e nemmeno ha reagito. Noi abbiamo tenuto il fatto in cronaca, come dovevamo, con un approccio finto a Mach di Palmstein-Garone in prima pagina. Questo basta e avanza. No, non ci riteniamo degli affossatori di notizie.

Scrive alla stessa «Repubblica» di ieri il sindaco di Torino, Gardetti: «Il mostro è finito in prima pagina per il fallimento di una azienda di Orassano avvenuto cinque anni fa e è profondamente ingiusto presentare Torino

come capitale della corruzione».

Tutta una montatura dunque? Altro che quisquiglie — esplose Diego Novelli — Intanto la tangente visibile è apparsa di 120 e 20 milioni, ma la truffa di Malococco era di quaranta miliardi. E poi bisogna calarsi in quegli anni, quando eravamo nel pieno della «nouvelle vague» dei rampanti eccellenti. Il Malocco era il tribunale allo stadio a sbracciarci in mezzo alla «crème» torinese «Ciao Luca», «Ci vediamo Gianni», «Salute, Giusti» e trattava da

amicone con Mach di Palmstein o con Benvenuto. E Luca di Montezemolo che lo presentava in Fiat? Questo è uno scandalo molto emblematico, altroché.

In effetti proprio Luca di Monti — molto qualche squarcio inquietante di costume lo fa ben intravedere nella sua deposizione come testimone davanti al giudice Sandrelli che ha scoperto la pentola. Dice (secondo quanto riferisce l'«Espresso»), «Malocco fu da me presentato ai settori Teksid, di Fiat ferrovie e altre branche del gruppo costui mi invitò ad accettare da lui del denaro. Rammento due versamenti uno di 50 milioni circa e uno di 30 milioni. Il primo fu certamente effettuato in contanti (la consegna avvenne in un libro vuoto sic), se ben ricordo dal dottor Romiti e a lui dissi una bugia su quei denari — un episodio della mia vita che giudico assai vergognoso. Nessun reato in questo caso, naturalmente, ma uno spaccato efficace di costume, appunto.

Quel costume che indigna

(Segue in ultima) Ugo Baduel